

OPERE MINORI
DI
DANTE ALIGHIERI
VOLUME SECONDO
PARTE II.

XX-233

TRATTATO QUARTO

Le dolci rime d'Amor, ch'io solia
 Cercar ne' miei pensieri,
 Convien ch'io lasci; non perch'io non spero
 Ad esse ritornare,
 Ma perchè gli atti disdegnosi e feri,
 Che nella donna mia
 Sono appariti, m'han chiuso la via
 Dell'usato parlare:
 E poichè tempo mi par d'aspettare,
 Diporrò giù lo mio soave stile,
 Ch'io ho tenuto nel trattar d'Amore,
 E dirò del valore
 Per lo qual veramente uomo è gentile,
 Con rima aspra (1) e sottile,
 Riprovando il giudicio falso e vile
 Di que' che voglion che di gentilezza
 Sia principio ricchezza:
 E cominciando, chiamo quel signore
 Ch'alla mia donna negli occhi dimora,
 Per ch'ella di sè stessa s'innamora.
 Tale imperò (2) che gentilezza volse,

(1) Il Biscioni, contra l'autorità di alcuni codici da esso veduti, legge: *Con rime aspre e sottile*. Che però Dante non abbia, senza alcuna necessità, offesa la ragione gramaticale, ce ne fa sicuri egli stesso dicendo nel Trattato, Cap. 2.: *e prometto trattare di questa materia con rima sottile e aspra*. E. M.

(2) Cioè: *vi fu un Imperadore*. PERTICARI.

Secondo 'l suo parere ,
 Che fosse antica possession d' avere (3),
 Con reggimenti belli:
 E altri fu di più lieve sapere ,
 Che tal detto rivolse ,
 E l' ultima particola ne tolse ,
 Chè non l' avea fors' elli.
 Di dietro da costui (4) van tutti quelli
 Che fan gentili (5) per ischiatta altrui ,
 Che lungamente in gran ricchezza è stata.
 Ed è tanto durata
 La così falsa opinion tra nui ,
 Che l' uom chiama colui
 Uomo gentil, che può dicere i' fui
 Nipote , o figlio di cotal valente ,
 Benchè sia da niente :
 Ma vilissimo sembra , a chi 'l ver guata ,
 Cui è scorto il cammino e poscia l' erra ,
 E tocca tal , ch' è morto , e va per terra.
 Chi difinisce : uomo è legno animato ;
 Prima dice non vero ,
 E dopo 'l falso parla non intero ;
 Ma più forse non vede.
 Similmente fu chi tenne impero
 In difinire errato ,
 Chè prima pose 'l falso , e d' altro lato

(3) antica ricchezza. PERTICARI.

(4) La vulgata lezione è: *Di dietro da costor*; ma
 devesi leggere *costui*, non tanto per l' autorità de'
 codici Barb., Vat. Urb., Marc. secondo, Gadd. 134
 e 135 secondo, quanto per quella di Dante medesi-
 mo che così scrive nel Trattato, Cap. 3.: *dicendo*
che dietro da costui vanno tutti coloro ecc. E. M.

(5) I codici Vat. Urb. e Gadd. 134: *gentile*. E. M.

Con difetto procede ;
 Chè le divizie , siccome si crede ,
 Non posson gentilezza dar , nè torre ;
 Perocchè vili son da lor natura :
 Poi chi pinge figura ,
 Se non può esser lei , non la può porre :
 Nè la diritta torre
 Fa piegar rivo che da lunge corre.
 Che sieno vili appare ed imperfetto ,
 Chè , quantunque collette ,
 Non posson quietar , ma dan più cura ;
 Onde l' animo , ch' è dritto e verace ,
 Per lor discorrimento non si sface.
 Nè voglion che vil uom gentil divegna ,
 Nè di vil padre scenda
 Nazion , che per gentil giammai s' intenda :
 Quest' è da lor confesso ;
 Onde la lor ragion par che s' offenda ,
 In tanto quanto assegna ,
 Che tempo a gentilezza si convegna ,
 Difinendo con esso.
 Ancor segue di ciò che innanzi ho messo ,
 Che sien tutti gentili , ovver villani ,
 O che non fosse a uom cominciamento.
 Ma ciò io non consento ,
 Nè eglino altresì , se son Cristiani ;
 Per che a intelletti sani
 È manifesto i lor diri esser vani :
 E io così per falsi li riprovo ,
 E da lor mi rimuovo ;
 E dicer voglio omai , siccome io sento ,
 Che cosa è gentilezza , e da che viene ,
 E dirò i segni , che gentil uom tiene.
 Dico ch' ogni virtù principalmente

Vien da una radice :
 Virtude intendo che fa l' uom felice
 In sua operazione;
 Quest'è, secondochè l'Etica dice ,
 Un abito eligente ,
 Lo qual dimora in mezzo solamente ,
 E tai parole pone.
 Dico che nobiltate in sua ragione
 Importa sempre ben del suo soggetto ,
 Come villate importa sempre male :
 E virtute cotale
 Dà sempre altrui di sè buono intelletto;
 Perchè in medesimo detto
 Convengono ambedue, ch'en d' un effetto;
 Onde convien dall' altra venga l' una,
 O da un terzo ciascuna (6):
 Ma se l' una val ciò che l' altra vale,
 Ed ancor più , da lei verrà piuttosto:
 E ciò ch'io ho detto, qui sia per supposto.
 È gentilezza dovunque virtute (7),
 Ma non virtute ov' ella ;
 Siccome è 'l Cielo dovunque la Stella;
 Ma ciò non e converso.
 E noi in donne, ed in età novella
 Vedem questa salute,

(6) Qui tutti i codici (tranne il solo Triv. 7) e tutte le stampe, offendendo l'ordine del metro, in forza del quale il v. 16 di ciascuna strofa è di undici sillabe, e il 17 è settenario, leggono:

„ Onde convien che l' una

„ Venga dall' altra, o d' un terzo ciascuna. E. M.

(7) Il cod. Vat. Urb. ed il Gadd. 135 primo: *È gentilezza dovunque* (il Gadd. qui citato *dovunque*) *è virtute*. E. M.